

Gli incentivi non bastano

L'edilizia ha bisogno di un piano choc

La Cna elenca dati disastrosi per l'immobiliare: le abitazioni ultimate nel 2013 e nel 2014 segneranno un calo del 61% rispetto al 2007. E gli artigiani chiedono al governo un «New Deal» per il comparto

ANTONIO MARINI

■ ■ ■ Un allarme per l'edilizia. L'ennesimo. E per l'ennesima volta, giustificato. Questa volta a lanciarlo è la Cna, la Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa. E non è un caso.

Perché, fanno notare, se nel sistema produttivo italiano le imprese artigiane rappresentano il 23,6% del totale, nel settore delle costruzioni la percentuale raggiunge il 63,9%. Una presenza più che importante, fondamentale. Se va male il settore del mattone, vanno male una marea di artigiani. Così tra il 2009 e il 2012 hanno chiuso i battenti 11.533 piccole imprese di costruzione, pari all'8,3% del totale.

Negli ultimi anni si è costruito sempre meno. Secondo le previsioni del Centro Studi Cna e del Cresme la seconda fase della crisi del 2012 è stata «così pesante che anche il mercato della riqualificazione si è contratto nonostante gli incentivi».

rispetto alle 338.000 del 2007 del 61%. E l'edilizia plurifamiliare registrerà nel 2014 - quindi in un arco di 7 anni - un calo del 70% rispetto alla produzione del 2007.

Un crollo che ha avuto un impatto devastante sull'occupazione. Secondo i dati diffusi ieri, l'80% degli addetti del settore opera in imprese con meno di venti dipendenti. Il mercato delle costruzioni è segnato da una pesantissima contrazione: tra 2006 e 2012 gli investimenti sono diminuiti del 30%, nel comparto della nuova costruzione residenziale del 50%, in quello non residenziale del 40%, nelle opere del genio civile del 30% e nella ristrutturazione del 10%. Le compravendite immobiliari residenziali si sono ridotte del 48% e i prezzi a valori deflazionati del 30%. Secondo i dati del Centro Studi Cna e del Cresme la seconda fase della crisi del 2012 è stata «così pesante che anche il mercato della riqualificazione si è contratto nonostante gli incentivi».

Ma se davvero ci troviamo nel punto più basso della crisi, come ha sottolineato ieri il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano, questi dati dovrebbero rappresentare il passato, nel senso che il trend negativo si dovrebbe essere invertito, come del resto già testimoniano alcuni esperti del settore. Ma visto che, ricorda la Cna, le costruzioni sono da sempre il più importante indicatore della crisi, proprio per questo, la ripresa non può non passare innanzitutto per questo settore. E per dare una scossa al settore ci vuole, dice la Confederazione, un *New Deal*.

Per fare questo ci vuole un «piano ad hoc», visto che «sarebbe scarsamente efficace intervenire sulle singole unità abitative», che punti «a un'opera di «rigenerazione urbana», che consenta il risanamento su vasta scala di intere aree delle città e dei territori.

La seconda linea di azione proposta dalla Cna per il New

Deal edilizio passa per il rinnovamento e l'adeguamento, delle infrastrutture: reti ferroviarie veloci e ordinarie nonché autostrade e strade a scorrimento veloce in testa. Bisogna, nel contempo, rendere effettive e cantierabili tutte le piccole opere pubbliche, cominciando da quelle che riguardano la «manutenzione del territorio».

Il settore delle costruzioni, spiega lo studio della Cna riportato dalle agenzie di stampa, che rappresenta il 10% del prodotto interno lordo del paese e il 7,5% dell'occupazione totale dell'Italia (1,7 milioni di addetti secondo l'Istat), ha sofferto in maniera pesantissima gli effetti della recessione.

Dal primo trimestre 2008 al primo trimestre 2013 l'occupazione diretta nelle costruzioni è passata da 1.950.000 a 1.574.000 addetti, perdendo 376.000 unità. Rispetto al piccolo occupazionale toccato nel quarto trimestre 2008, la flessione è di 440.000 unità (-20%).

LiberoMercato
L'edilizia ha bisogno di un piano choc
Gli incentivi non bastano
La Cna elenca dati disastrosi per l'immobiliare: le abitazioni ultimate nel 2013 e nel 2014 segneranno un calo del 61% rispetto al 2007. E gli artigiani chiedono al governo un «New Deal» per il comparto

Indicatore	Variazione
Abitazioni ultimate	-61%
Investimenti in nuove costruzioni	-30%
Investimenti in nuove costruzioni residenziali	-50%
Investimenti in nuove costruzioni non residenziali	-40%
Opere del genio civile	-30%
Ristrutturazione	-10%

Il caso del settore
Il settore delle costruzioni ha perso 376.000 unità di occupazione diretta tra il primo trimestre 2008 e il primo trimestre 2013.

Il Gruppo Cariparma stanzia altri 2,5 miliardi sui mutui
Il Gruppo Cariparma ha stanziato altri 2,5 miliardi sui mutui.

IL CROLLO DELL'EDILIZIA

Abitazioni ultimate

2007	338.000
2013	155.000
2014	131.000

-61%**-70%**

il calo dell'edilizia plurifamiliare che si registrerà nel 2014 rispetto al 2007

Il peso del settore

10% del Pil del Paese il peso del settore costruzioni

7,5% la quota sull'occupazione totale italiana (1,7 milioni di addetti secondo l'Istat)



Occupazione diretta nelle costruzioni

1° trimestre 2008	1.950.000
1° trimestre 2013	1.574.000

Imprese artigiane

63,9%

la percentuale di imprese artigiane nel settore delle costruzioni

Fallimenti

Tra il 2009 e il 2012 chiudono e scompaiono **11.533 imprese** artigiane di costruzione, pari all'**8,3% del totale**

Fonte: Centro Studi Cna e del Cresme

7/2013